

Smart working: funziona E uno su 8 lo vuole ancora

«Conta la qualità di vita e poi risparmi chilometri, tempo e soldi»
«L'ufficio però è utile per potere imparare da chi ha più esperienza»

Maria Elena Bonacini

●● Fino al 2019 era utilizzato poco e soprattutto nelle grandi imprese. Poi, nel marzo 2020, si è passati da 570 mila a 6,5 milioni di lavoratori in smart working. Oggi più di uno su otto non vuole tornare indietro. O almeno non completamente. Argomento del Festival Maps for Future targato Niuko, ieri pomeriggio, è stato "Future work, visioni e modelli a confronto": esperti e aziende si sono confrontati sui cambiamenti che hanno riguardato il mondo del lavoro e di come questo si evolverà, partendo dai dati illustrati da Mariano Corso, professore al Politecnico di Milano e responsabile scientifico dell'osservatorio Smart working, e Arianna Visentini, ad di Variazioni. A moderare Stefano Pozzi, hr manager del progetto Afghanistan Emergency. «Fino a due anni fa lo smart working era una nicchia - afferma Corso - poi c'è stato il picco e ora è in corso un riequilibrio: alcuni l'hanno de-rubricato come mezzo di emergenza, ma 18 mesi hanno cambiato i lavoratori e l'80% del privato ha detto di essere riuscito a portare avanti tutte le sue attività e vuole mantenerlo». Come fare? Innanzitutto cambiando mentalità e normandolo. «Dare autonomia non è uno sforzo: se si vedono i risultati e questo può diventare un circolo virtuoso. Va inserito nei contratti e in questo senso i sindacati sono molto propositivi e preparati».

Effetti Quali effetti ha avuto lo smart working? E quali avrebbe se continuasse? «Ha migliorato le competen-



Nicola Possagnolo

ze digitali e trasversali - spiega Visentini - e per oltre il 40% delle persone anche la qualità della vita. Oggi l'esigenza di vivere bene e scegliere con chi stare è molto sentita: spinge a restare a casa, anche oltre tre giorni a settimana, soprattutto la fascia d'età che si occupa del lavoro di cura. Non solo, lavorare da casa ha fatto risparmiare in media 40 km, 67 minuti e 20 euro al giorno». Cambiamenti che coinvolgono tutti gli aspetti, a partire dagli spazi, come testimoniato da Riccardo Suardi, cofondatore di Nibol, startup che ha sviluppato un'app dedicata alla gestione dello smart working e vede l'ufficio flessibile. «Siamo passati dalla "mia" scrivania a poter lavorare con solo un tavolo una sedia e un computer. In questo sistema non è più il lavoratore a essere istruito su cosa fare, ma è lui che chiede cose all'impresa. Chiunque può essere leader e portare cambiamenti. E se i lavoratori non vengono ascoltati se ne vanno». E Stefano Zordan, cofondatore dell'Adriano Olivetti leadership institute: «A noi piace parlare di comunità che pratica la leadership, alzando la barra per aiutare tutti a saltare più in alto. Durante la pandemia abbiamo visto stagisti traghettare le proprie realtà oltre le sfide tecnologiche.



Arianna Visentini

L'autorità ha fatto il suo lavoro, dando sicurezza e protezione, adesso serve una leadership che aiuti i gruppi ad affrontare le sfide».

«Solo colleghi» Chi lo smart working lo utilizza addirittura dal 15 anni è Wiliam Griffini, ad di Carter&Benson, che si è soffermato sui rapporti. «Da noi non ci sono ad e collaboratori, ma colleghi, perché la formalità del passato non è più contestualizzabile oggi. Se tratti bene le persone, ti vengono dietro. Abbiamo lo smart working dal 2006 come atteggiamento, più che a giorni fissi. Ma anche chi lavora ha doveri e non deve solo essere coccolato e accompagnato. A volte vedo che - non da noi - le pretese si sono alzate molto. Serve equilibrio, altrimenti il patto non regge». L'altro elemento caratterizzante lo smart working è ovviamente la distanza, che per la Noonie del cofondatore Nicola Possagnolo può essere anche di migliaia di chilometri (hanno "Noonie House" in India e a Barcellona). «Io credo che l'ufficio sia utile per imparare dai più esperti, ma altrettanto lo è viaggiare. Trovare persone eccellenti è difficile, trovarle tutte in una regione di più: il modo migliore per crescere è trovarle in giro per il mondo».



William Griffini

●● Domani un evento

E dopo l'incontro di oggi sulla formazione aziendale, domani dalle 15.30 l'ultima tappa di Maps for Future propone in presenza e online "Innovation skills, competenze e ispirazioni per tracciare nuovi percorsi", viaggio guidato da Carlo Presotto, direttore artistico de La Piccionaia. Interventi di Mario Vielmo alpinista e regista, Marco Bubani direttore innovazione di Vem Sistemi, Sabrina Fantini consulente e coach, Federica Tabone psicologa del lavoro, Chiara Masiero data scientist, Pier Mattia Avesani co-founder e ceo Uqido, Giuseppe Addamo co-founder Vaia.

